LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

La Giunta dell'associazione nazionale difende l'autonomia del Csm

Dai magistrati un nuovo attacco alle «interferenze» di Cossiga

Al Consiglio superiore altre polemiche per la consultazione del Quirinale su un ordine del giorno «urgente»

ROMA — Prima di Natale — probabilmente tra il 17 e il 19 dicembre — si svolgerà in Parlamento il dibattito sul Consiglio Superiore della Magistratura (tutti i gruppi politici si sono espressi a favore). Continua però la polemica tra i magistrati e il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga.

Il Capo dello Stato ha confermato ufficialmente che presiederà a Palazzo dei Marescialli, entro la fine della prossima settimana, una seduta plenaria del Csm per discutere il ruolo e le funzioni dell'organo di autogoverno della magistratura. La giunta esecutiva centrale dell'Associazione nazionale magistrati (e il sindacato dei giudici italiani), riunita ieri sera a Roma, ha emesso un duro comunicato, ribadendo «*il proprio fermo dissenso rispetto ad ogni riduzione del ruolo del Consiglio Superiore e confermando la valutazione positiva già espressa sull'azione finora svolta da tale organo a garanzia dell'autonomia e della indipendenza dell'ordine giudiziario*».

In particolare la giunta dell'Anm ha riaffermato che la funzione generale del Consiglio Superiore della Magistratura è quella del governo autonomo dell'ordine giudiziario, attribuita dalla Costituzione al fine anche «*di interpretare ed esternare le esigenze che dal suo interno la magistratura stessa manifesta con riferimento al servizio della giustizia*».

E' stato inoltre riconfermato che il Csm ha il «*potere-dovere di intervenire come istituzione per replicare in ogni circostanza a dichiarazioni, atti o comportamenti, anche di altre istituzioni relativi all'esercizio della giurisdizione e alla sua indipendenza*».

In sostanza viene contestata la lettera inviata dal Capo dello Stato il 3 dicembre scorso al Csm, che aveva determinato le dimissioni — poi rientrate — dei venti consiglieri «togati».

La giunta dell'Associazione nazionale magistrati ha infine espresso l'esigenza primaria che, nel pieno rispetto delle competenze e delle norme costituzionali e ordinarie, siano superate al più presto le divergenze e le tensioni insorte tra il Csm e il Presidente della Repubblica, «*che debbono rilevanza costituzionale dell'organo di autogoverno deve essere promotore e garante*». Anche su quest'ultimo punto vi è totale diversità di vedute dal Capo dello Stato. Nella sua lettera del 3 dicembre Cossiga aveva definito il Csm «*un organo di alta amministrazione*». La differenza appare tutt'altro che trascurabile.

Anche a Palazzo dei Marescialli si è riacceso ieri la polemica con il Capo dello Stato.

Il «caso» è esploso in seguito alla richiesta della terza commissione del Csm di inserire con procedura d'urgenza nell'ordine del giorno le nomine di Gian Paolo Meucci a procuratore generale della Corte d'appello di Venezia e di Luigi Ierace a procuratore della Repubblica aggiunto di Roma.

Il vicepresidente De Carolis aveva portato la richiesta della Commissione al Capo dello Stato per l'assenso (e Cossiga lo ha dato). Ma la procedura non è stata condivisa dal plenum del Csm, in quanto sinora l'inserimento nell'ordine del giorno di questioni urgenti — come prevede l'articolo 38 — non aveva mai comportato l'approvazione del Presidente della Repubblica.

«*Tale procedura renderebbe più difficoltoso* — per i titari di che ne conseguono — *il lavoro del Consiglio*», hanno rilevato alcuni «togati».

Spetterà ora ad un'apposita Commissione, presieduta da Vincenzo Mariconda, dirimere la spinosa controversia. In sostanza si dovrà stabilire una volta per tutte se il Capo dello Stato deve o no dare assenso solo nelle ipotesi espressamente previste dagli articoli 38 e 39, o invece anche in tutte le altre.

In precedenza, esaminando il «caso» dei due giornalisti del settimanale «Panorama» colpiti da ordine di cattura «congelato» dalla Procura di Milano, il Consiglio Superiore della Magistratura ha affermato all'unanimità in un importante documento la necessità di un'articolata riforma dell'attuale legge sul segreto di Stato per evitare l'uso improprio di questo segreto, nonché per revisionare le leggi relative ai rapporti tra libertà di stampa ed esigenze della giustizia.

Pierluigi Franz

Respinto dal Tar il ricorso di Sesti

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Il Tar del Lazio ha respinto ieri il ricorso presentato in via d'urgenza dal procuratore generale della Corte d'appello di Roma Franz Sesti per ottenere la sospensione del suo trasferimento decretato un mese fa dal Consiglio superiore della magistratura. Pertanto proseguirà regolarmente al Csm la procedura per indicare quale sarà la nuova sede di lavoro dell'alto magistrato (con ogni probabilità sarà deciso il suo ritorno al «Palazzaccio» di piazza Cavour come presidente di sezione della Cassazione). Non si sa però se tra un mese sarà il pg Sesti a leggere la relazione in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno giudiziario nella capitale.

Il Tribunale amministrativo ha giustificato la sua ordinanza ritenendo che Sesti non poteva impugnare la delibera del plenum del Csm, essendo questa «*indidoneo a produrre diretti e immediati effetti lesivi*» nei confronti del pg di Roma, ma doveva attendere che il provvedimento del Csm fosse divenuto esecutivo.

Infatti dopo che a Palazzo dei Marescialli viene deciso un trasferimento la pratica va alla commissione competente che deve decidere la nuova sede di un magistrato e formulare la proposta al «plenum». Solo a questo punto scatta la delibera definitiva del Consiglio superiore che assegna il nuovo incarico. Ed è proprio questa la delibera che può produrre quegli «*immediati effetti lesivi*» che possono giustificare l'intervento dei Tar e l'eventuale sospensione del provvedimento del Csm.

In attesa della delibera del Csm, Sesti potrà comunque ricorrere in via d'urgenza al Consiglio di Stato contro il verdetto di ieri ripresentando un'identica richiesta di sospensione. Ovviamente potrà ancora impugnare al Tar del Lazio la nuova delibera del Csm che dovrebbe trasferirlo alla Corte di Cassazione.

Come si vede, il «caso» Sesti è tutt'altro che risolto. Nei confronti del massimo rappresentante della pubblica accusa nel Lazio resta ancora in piedi il procedimento disciplinare promosso su richiesta del ministro di Grazia e Giustizia Mino Martinazzoli in relazione alle presunte interferenze di Sesti nell'inchiesta penale sulla vendita poi «congelata» al gruppo Buitoni.

Venti mandati di cattura: riemergono i rapporti P2-neofascismo

Strage di Bologna, accuse per Gelli e il «Supersismi»

«Associazione sovversiva» per il venerabile, Pazienza, Musumeci e Belmonte - «Concorso in strage» per sei terroristi neri - Tra gli inquisiti Picciafuoco: rimase ferito dalla bomba alla stazione

BOLOGNA — Sei mandati di cattura per concorso nella strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 (85 morti, 200 feriti). Licio Gelli, maestro venerabile della P2, il faccendiere Francesco Pazienza, il generale Pietro Musumeci e il colonnello Giuseppe Belmonte accusati di associazione sovversiva con finalità di terrorismo. In tutto, venti provvedimenti che colpiscono, salvo quattro eccezioni, persone già in carcere. Quasi il riassunto di cinque anni di indagini: e allora ricecco la P2, ricecco il Supersismi (la struttura deviata del servizio segreto militare) e ricecco il terrorismo nero. Ritornano per la maggior parte nomi e accuse già fatti e sentiti altre volte, in questa lunga e difficile inchiesta ricca di colpi di scena e di polemiche. I giudici istruttori Vito Zincani e Sergio Castaldo hanno sostanzialmente accolto le richieste dei sostituti procuratori Libero Mancuso e Attilio Dardani. Ed è venuto così a ricomporsi il contrasto che in altri tempi aveva opposto i due uffici.

A questo punto, assicurano a Palazzo di Giustizia, i rinvii a giudizio avverranno entro aprile. Insomma, un passo avanti importante è stato fatto. Ma nei meandri di cinque anni e mezzo di contestatissime indagini (il trasferimento di alcuni giudici, le accuse dei familiari delle vittime, le polemiche fra un magistrato e il Comune) restano ancora piccole confusioni e qualche incertezza. Meglio non abbandonarsi, dunque, a facili ottimismi.

In tempi precedenti erano già stati emessi a Bologna otto mandati di cattura per concorso in strage: e quattro sono stati ora confermati. Riguardano Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Massimiliano Fachini e Roberto Rinani. A questi, poi, sono stati aggiunti quelli per Paolo Signorelli e Sergio Picciafuoco. Restano però operativi altri quattro vecchi mandati (Stefano Delle Chiaie, Dario Pedretti, Sergio Calore e Jockin Piebelkorn).

I sei imputati di strage sono anche accusati di banda armata (insieme a Gilberto Cavallini, Egidio Giuliani, Marcello Jannilli e Roberto Rinaldi). Per associazione sovversiva, invece, i giudici hanno emesso i provvedimenti nei confronti di Signorelli, Fachini, Gelli, dei vertici del Supersismi, di Delle Chiaie e Fabio De Felice (quest'ultimo considerato un ideologo del neofascismo).

Con questi mandati di cattura viene alla luce, secondo l'accusa, una organizzazione a tre livelli: dalla Loggia P2 ai servizi segreti deviati e al terrorismo nero. Gelli, Pazienza, Musumeci e Belmonte sono accusati per ora soltanto di aver messo in piedi una banda formata dagli ideologi e dalla manovalanza dell'eversione nera. Nessuna imputazione di strage, dunque. Per la quale, invece, viene chiamato in causa un nome relativamente nuovo: Sergio Picciafuoco, 40 anni, di Ancona, alle spalle una serie di precedenti per reati comuni

Picciafuoco, rinchiuso nel carcere di massima sicurezza dell'Asinara, aveva già ricevuto una comunicazione giudiziaria emessa dalla magistratura bolognese. Il 2 agosto 1980 anche lui era rimasto ferito nella terribile esplosione: una scheggia l'aveva colpito all'addome. Si era fatto medicare in fretta e furia e aveva dato false generalità. Forni anche un indirizzo di Palermo che, guarda caso, corrispondeva all'abitazione di Francesco Mangiameli, ultra nero, esponente di Ordine Nuovo e di Terza Posizione. Mangiameli fu trovato ucciso, in fondo a un laghetto, vicino a Roma, l'11 settembre 1980. Tre colpi di pistola: un'esecuzione, un mese dopo la strage.

p. s.

I difensori di Gelli «E' pronto a costituirsi»

ROMA — Licio Gelli, alla luce del provvedimento spesso nei suoi confronti dal magistrato di Bologna, è ora convinto più che mai, compatibilmente con le sue condizioni di salute, «a costituirsi per la pronta verifica della sua estraneità alla vicenda che lo vede oggi imputato per la strage di Bologna».

Lo hanno dichiarato i difensori del venerabile maestro della loggia P2, avvocati Maurizio Di Pietropaolo e Fabio Dean.

Strage Bologna Martella sentirà Pazienza a New York

NEW YORK — Sebbene abbia concluso l'interrogatorio di Francesco Pazienza sull'attentato al Papa, il giudice istruttore Ilario Martella si è fermato a New York, su richiesta della magistratura italiana, in attesa di chiarimenti sull'incriminazione del faccendiere per la strage di Bologna.

Martella doveva partire ieri per l'Italia, ma ha rinviato la partenza per poter prendere contatto diretto coi magistrati americani in caso di necessità.

Da parte sua, Pazienza ha, sempre smentito di essere coinvolto nella strage, definendo le accuse una manovra per «incastrarlo».

La testimonianza del faccendiere su Alì Agca è durata tutta la giornata di martedì. Pazienza si è presentato a Martella in manette, coi soliti dossier, promettendo «*tutta la verità*». Più o meno ha detto quanto segue. 1) Non è vero che ha incontrato il killer turco nelle carceri di Ascoli Piceno: «*Sfido chiunque a provarlo*» ha esclamato; 2) La voce dell'incontro è stata diffusa dai capi dei Sismi, Lugaresi e Notarnicola, per vendicarsi di uno «*sgarbo*» di Pazienza ai danni di quest'ultimo (il faccendiere lo accusò di fare il doppio gioco per la Libia).

Il presidente del Consiglio incontra il comitato parlamentare

Craxi: con il segreto di Stato ho protetto i servizi segreti

ROMA — Segreto di Stato, Gelli e caso Yurchenko, la spia sovietica scomparsa alcuni mesi fa da Roma e tornata a Mosca dopo un breve «soggiorno» negli Stati Uniti: questi i principali argomenti affrontati ieri dal presidente del Consiglio Craxi nel lungo colloquio (poco meno di due ore) con il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti (Cisis). I componenti il comitato, presieduto dal senatore repubblicano Chiaromonte, si sono limitati ad ascoltare la relazione del capo del governo, riservandosi di approfondire in una prossima riunione i temi trattati da Craxi. Alla fine, comunque, quasi tutti, compreso il senatore comunista Pecchioli, si sono dichiarati «soddisfatti» delle spiegazioni fornite dal presidente del Consiglio.

Segreto di Stato. Craxi ha illustrato i motivi per cui è stato opposto il segreto di Stato al giudice fiorentino Rosario Minna, che da anni indaga su Augusto Cauchi e altri neofascisti per attentati compiuti sui treni negli anni della «strategia della tensione». Il conflitto sollevato dal magistrato fiorentino pende ancora dinanzi alla Corte Costituzionale. I servizi segreti, ha però spiegato il presidente del Consiglio, avrebbero fornito al giudice tutta la loro possibile assistenza invocando il segreto di Stato solo nel momento in cui il magistrato avrebbe preteso, nel corso degli interrogatori di alcuni «007», che questi svelassero le loro fonti. «*Ma sulla conferma del segreto in questi casi* — ha precisato nel pomeriggio una nota di Palazzo Chigi — *nessuna eccezione è stata sollevata dallo stesso comitato parlamentare per i servizi che, d'altra parte, è stato sempre concorde con il governo in tema di protezione delle fonti confidenziali, quale elemento imprescindibile per la funzionalità del settore informativo*».

Gelli. Il capo della P2 si sarebbe dimostrato, sino ad oggi, più abile di qualsiasi rete spionistica e più attento di qualsiasi polizia del mondo. Le ricerche di Gelli, in Italia e all'estero, sarebbero iniziate, ha detto Craxi, sin dal momento in cui si rese irreperibile per la giustizia italiana. Segnalato in diverse parti del mondo, sempre però con una certa approssimazione, non è mai stato possibile catturarlo anche se le varie polizie sono state avvertite sempre per tempo. Questo però non significa, osserva Craxi, che i servizi e le forze di polizia abbiano mancato alla loro funzione istituzionale e che il governo abbia trascurato il problema. Sulla fuga di notizie dei giorni scorsi e sul misterioso comunicato attribuito ai Sismi (secondo cui i servizi avrebbero puntualmente riferito al governo sugli spostamenti di Gelli) Craxi ha confermato di aver avviato un'indagine che però non ha portato ancora ad alcuna conclusione.

Il comitato sulla sicurezza si è soffermato sul caso di Gelli nello stesso giorno in cui il «venerabile» veniva raggiunto, da parte dei giudici di Bologna, da un mandato di cattura per la strage del 2 agosto 1980 insieme con altri esponenti del cosiddetto «Supersismi»: ma su questa nuova vicenda i componenti del Cisis non hanno fornito altri elementi.

Yurchenko. Sulla «defezione» del dirigente del Kgb — conclude la nota di Palazzo Chigi — «è risultato utile sottoporre a un vaglio critico le varie ipotesi che sulla vicenda e sul suoi sviluppi sono state formulate». In sostanza Craxi ha ricostruito davanti al comitato l'intera vicenda Yurchenko, ma ha escluso la partecipazione, attiva o passiva, da parte del nostri servizi. L'intero caso sarebbe stato gestito da agenti americani mentre che i nostri «007» ne fossero al corrente.

r. c.

Autorizzazione a procedere chiesta contro Belluscio (psdi)

ROMA — Il pretore di Lungro (Cosenza) ha chiesto alla Camera, tramite il ministero di Grazia e Giustizia, l'autorizzazione a processare l'on. Costantino Belluscio (psdi) per il reato di «usurpazione di funzioni pubbliche».

La richiesta del magistrato — di cui è stata data comunicazione all'assemblea di Montecitorio — fa riferimento ad una vicenda di requisizione di case popolari ad Altomonte (Cosenza), dove Belluscio è tuttora sindaco.

Principi al banchetto

Stoccolma. Il principe Feisal Bin Fahd dell'Arabia Saudita con la principessa Lilian di Svezia all'ingresso del salone d'onore del Municipio, dove si è svolto il banchetto di gala per i Nobel. Il principe saudita era un ospite speciale della Fondazione che assegna i premi

Arrestato a Portofino il finanziere d'assalto

Ambrosio torna in cella deve scontare 17 mesi

PORTOFINO — Franco Ambrosio, 40 anni, il discusso finanziere d'assalto degli anni 70, più volte incarcerato e condannato per reati finanziari, è stato arrestato ieri pomeriggio mentre rientrava nella sua villa di Portofino. L'hai'93, quando era stato scarcerato dalla magistratura svizzera, era diventato «imprendibile». In Svizzera era stato condannato nell'80 e doveva scontare una pena di cinque anni per una truffa da cento miliardi al Banco di Roma ehvetico, ma per questa condotta» fu rilasciato in anticipo dopo appena tre anni e dopo una polemica sulla «dolce vita» che gli lasciavano condurre nella sua cella, trasformata in un comodo pied-à-terre.

All'ex «re» dei tappeti, come ama definirsi, la dolce vita è sempre piaciuta. Dopo la rapidissima e chiacchierata carriera nel mondo degli affari, una dozzina di anni fa comprò «Villa Cristina», appartenuta alla famiglia Montgadord e all'attore Rex Harrison: per «inaugurarla» Ambrosio diede una festa da «Mille e una notte» cui presero parte imprenditori, politici, esponenti del bel mondo milanese e della Riviera, nonché Gianni Rivera e Frate Eligio.

Franco Ambrosio

Il finanziere d'assalto si è sempre vantato dell'amicizia «Frate Eligio» ha contribuito a più di una delle tante iniziative in cui l'ex confessore del «golden boy» si è avventurato negli Anni 70.

Dopo la scarcerazione Ambrosio è «spurito». Ieri è stato finalmente eseguito, con l'arresto, l'ordine di cattura spiccato dalla procura della Repubblica di Milano: deve ancora scontare un anno e cinque mesi di reclusione per concorso in corruzione, in seguito ad una condanna divenuta definitiva nel 1984.

Franco Ambrosio è stato sorpreso da una pattuglia di carabinieri di Genova lungo la strada tra Paraggi e Portofino: era a bordo d'una vecchia «500» targata Firenze insieme con la moglie, Cristina Cannaval, di 46 anni, ed era diretto alla villa.

I militari hanno intimato l'alt. Ambrosio ha cercato di eludere il blocco, ma è stato costretto a fermarsi. Doveva aspettarsi l'arresto, perché non ha opposto resistenza. Si è limitato a commentare, prima di salutare la moglie e i cinque figli: «*Peccato, proprio alla vigilia di Natale*».

E' stato accompagnato al carcere di Chiavari, in attesa d'essere trasferito, la prossima settimana, a San Vittore.

Franco Ambrosio veniva periodicamente segnalato dall'Interpol nella villa di Portofino dall'agosto di quest'anno, ma mai le forze di polizia erano riuscite a catturarlo.

Birzoli potrebbe essere nominato da Carniti dopo il consiglio di amministrazione

Rai, il psdi ci ripensa: vuole il «vice»

Nuovi scontri nella maggioranza sulle private - La dc propone un aumento del canone televisivo

ROMA — A poche ore dalla prima seduta del nuovo consiglio d'amministrazione della Rai rispunta il nome di Leo Birzoli per la vicepresidenza dell'azienda. La segreteria dei psdi ieri ha escluso candidature diverse. Nicolazzi è tornato all'attacco, prima con Craxi e poi con De Mita, con i quali ha insistito perché fosse rispettata l'intesa di maggioranza, che prevedeva la conferma di un socialdemocratico alla vicepresidenza. E alla fine sembra che sia stato raggiunto un accordo di massima. Un'intesa tutta da verificare, che si dovrebbe tradurre nell'accettazione, da parte di Birzoli, dell'incarico di consigliere.

Una volta insediato il consiglio Rai con la nomina di Pierre Carniti alla presidenza, il successore di Zavoli, sempre secondo le indicazioni, si pronuncerebbe sulle eventuali deleghe da assegnare al consiglio. E in questa fase sarebbe lui a proporre la nomina di Birzoli a «vice». Carniti, ricordano a viale Mazzini, non ha mai posto veti contro Leo Birzoli, ma ha sempre ripetuto che avrebbe proposto la nomina di un vicepresidente se questa si fosse rivelata utile alla gestione dell'azienda.

Secondo Pallitteri, responsabile della sezione tv del psi, si sono buone possibilità che oggi si raggiunga il plenum del consiglio. Sulla questione della vicepresidenza conferma che «*Carniti non ha mai detto di non voler nominare il consigliere del psdi*». E a via del Corso si stanno raggiunte